

aprile
2015

anno XXIV
n° 5

IL B PARROCCHIA SAN FRANCESCO LLETTINO
PARROCCHIALE



Noli me tangere

In questo numero

- 3 La lettera del Parroco
Il Triduo Pasquale
- 5 Ascoltando il Papa
Catechesi del Santo Padre sulla Famiglia: ... gli anziani
- 8 Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)
La Ri-nascita nell'incontro
Cos'è il teatro sociale
La tradizione delle Uova di Pasqua
Una nuova proposta da ABC: un caffè insieme ...
- 12 L'angolo del Catechismo
Una domenica alla scoperta di sapori cristiani e ... culinari
Una domenica "diversa"
- 14 Ordine Franciscano Secolare
La Pasqua di Francesco: amare fino alla fine
- 15 Calendario Pastorale Aprile 2015
- 16 Dimmi perché...
Partecipare agli esercizi spirituali di Quaresima
- 18 Letture del mese di Aprile 2015
- 19 Catechesi Adulti
L'apostolo Pietro e il mistero pasquale

In copertina

“Noli me tangere” è uno degli affreschi di Beato Angelico che decorano il Convento di San Marco a Firenze; misura 177 x 139 cm e risale al 1438-1440.

“Noli me tangere” («non mi trattenere») sono le parole che Gesù risorto rivolge a Maria Maddalena, nel Vangelo di Giovanni (20, 17); la frase prosegue: “nondum enim ascendi ad Patrem meum” («infatti non sono ancora salito al Padre mio»), ed è interpretata come esortazione di Gesù alla Maddalena a non indagare, toccandolo, se egli dopo la risurrezione avesse ancora un corpo reale giacché, non essendo ancora risalito al Padre, il suo corpo non poteva non essere reale.



Il Triduo Pasquale

Anche quest'anno giungiamo a celebrare la Pasqua del Signore. I tre giorni del Triduo sono il momento centrale della liturgia della Chiesa, un momento che siamo chiamati a vivere con singolare intensità.

Il giovedì Santo si svolgono due liturgie: quella nella cattedrale, la Messa crismale, e quella che si svolge nella comunità parrocchiale, la Messa in Coena Domini.

La prima è un grande momento di comunione tra il vescovo e tutti i suoi presbiteri e attraverso di loro con l'intera comunità della Diocesi. Un momento di comunione in cui i presbiteri, ritrovandosi nel giorno che ricorda l'istituzione dell'Eucarestia sono chiamati a rivivere e riscoprire il senso del loro ministero a favore di tutto il popolo di Dio, a riscoprire il senso profondo della loro vocazione centrata sull'amore di Cristo che li ha chiamati e li sostiene. La benedizione degli oli coi quali verranno amministrati i sacramenti (l'olio dei catecumeni e il crisma per l'iniziazione cristiana, l'olio degli infermi per l'unzione degli infermi) è un momento centrale di questa Messa. Gli oli consacrati dal vescovo e portati nelle varie comunità sono il segno della unità della comunità diocesana intorno al suo vescovo: in ogni sacramento si esprime e vive l'unità e la comunione della Chiesa intera.

Con la Messa serale in Coena Domini si apre il Triduo pasquale.

Nel rito ambrosiano il giovedì è il dies traditionis, il giorno della consegna. La consegna è il dono che Cristo fa di sé consegnandosi agli uomini, a tutti noi perché tutti noi possiamo sperimentare la salvezza, l'amore di Dio che viene a incontrare la nostra realtà di peccatori e a offrire il suo amore, il dono definitivo della sua grazia, della comunione indistruttibile con lui.

Questo dono, che si è compiuto sulla Croce si rinnova e si attualizza continuamente nell'Eucarestia che celebriamo insieme: facendo memoria di quegli eventi passati sperimentiamo nell'oggi l'amore di Cristo che ci raggiunge, che ci rende la sua comunità, animata dallo stesso amore col quale egli ha donato la sua vita.

La liturgia comincia con il racconto singolare di Giona, il profeta che Dio ha incaricato di portare a Ninive l'invito alla conversione, il profeta che deve sperimentare nella sua vita il dramma della fedeltà alla Parola di Dio, per arrivare a rendersi conto della volontà salvifica di Dio nei confronti di tutti gli uomini. Una lettura singolare che fa da introduzione non soltanto alla liturgia del Giovedì, ma a tutto il Triduo. Nella figura di Giona si prefigura la sorte di Gesù, morto e sepolto per tre giorni prima di essere risuscitato dal Padre.

La liturgia si conclude con la riposizione dell'Eucarestia, frutto del dono del Signore nella liturgia nel "sepolcro", una bella tradizione ambrosiana. La visita al sepolcro viene a ricordarci la realtà della morte di Cristo ma anche la speranza che da quella morte scaturisce, viene a farci sostare nella preghiera davanti al mistero della "scomparsa del Signore", a contemplare nella adorazione silenziosa il mistero dell'amore del Signore che si è donato per noi.



Il Venerdì santo è il giorno della morte del Signore, il giorno in cui si compie la sua “consegna” per noi. Contempliamo la Croce del Signore vedendo in essa il luogo misterioso in cui Dio ha operato, trasformando un orribile simbolo di morte, che rappresenta in qualche modo tutto il peccato dell’uomo nella sua radicalità, nel dono della vita. Il bacio della Croce con cui terminiamo la celebrazione non significa semplicemente una sorta di compassione per il Signore che tanto ha sofferto per noi: significa la disponibilità a lasciarci raggiungere dall’amore del Signore, per portare anche noi la nostra Croce, la Croce dell’obbedienza alla volontà del Padre e dell’amore senza riserve verso i fratelli.

Il Sabato Santo è il giorno del silenzio: bisogna avere un tempo per comprendere davvero la serietà di quello che è accaduto, per lasciare che “la Parola della Croce” raggiunga davvero il nostro cuore.

Il silenzio è rotto, la sera dal canto dell’Exultet, dalla proclamazione solenne che invita tutto il mondo, tutta la Chiesa a esultare perché Cristo è risorto. E col canto dell’Exultet comincia la grande e solenne Veglia pasquale nella quale riviviamo tutta la storia della salvezza, facciamo memoria del nostro Battesimo, ritroviamo, come gli Apostoli dopo l’esperienza terribile del Venerdì Santo, la gioia dell’incontro col Signore risorto che viene a rinnovare la nostra speranza. Se Cristo è risorto, se Dio si è mostrato più forte della morte, se Dio ha mostrato che il suo amore è capace di perdonare anche di fronte alla Croce allora si apre davvero per ognuno di noi una speranza che può guidare la nostra vita, renderci cristiani autentici, testimoni coraggiosi dell’amore di Dio che abbiamo incontrato.

Il Triduo pasquale è questo percorso di fede che siamo chiamati a fare insieme per riscoprire la gioia del nostro essere cristiani e per rendere luminosa la nostra vita e la nostra testimonianza. L’invito cordiale è dunque a vivere tutti i momenti di questo Triduo, lasciandoci accompagnare dalla liturgia della Chiesa.

A tutti l’invito a vivere insieme la ricchezza di questi momenti e l’augurio di Buona Pasqua.

Fr. Luigi

Anagrafe Parrocchiale



Si sono uniti nel Signore

Nava Tiziana e Canali Luigi

Sono tornati al Padre

Buratti Marelisa

Pastori Luciano

Pellegrini AnnaMaria

Brioschi AnnaMaria ved. Rossetti

Frattini Isangela in Pensotti

Ferrari Fiorenza in Mazzoleni

Del Prete Luisa Maria in Invernizzi

Frigerio Ivanna in Valsecchi



Catechesi del Santo Padre sulla Famiglia: il valore e l'importanza degli anziani

A cura di P. Giulio

Cari fratelli nel Signore, continuando le sue catechesi sulla Famiglia il Papa apre lo sguardo agli anziani. Ho unito le due udienze di mercoledì 4 e 11 marzo perché trattano lo stesso argomento dentro il bellissimo tema sulla famiglia, proponendoci una riflessione sul valore e l'importanza del ruolo degli anziani che - dice il Papa - *... nell'ambito della famiglia, sono i nonni, gli zii.*

Grazie ai progressi della medicina la vita si è allungata: ma la società non si è "allargata" alla vita!

Il numero degli anziani si è moltiplicato, ma le nostre società non si sono organizzate abbastanza per fare posto a loro, con giusto rispetto e concreta considerazione per la loro fragilità e la loro dignità.

Finché siamo giovani, siamo indotti a ignorare la vecchiaia, come se fosse una malattia da tenere lontana; quando poi diventiamo anziani, specialmente se siamo poveri, se siamo malati soli, sperimentiamo le lacune di una società programmata sull'efficienza, che di conseguenza ignora gli anziani. Gli anziani sono una ricchezza, non si possono ignorare.

[...] L'attenzione agli anziani fa la differenza di una civiltà. In una civiltà c'è attenzione all'anziano? C'è posto per l'anziano? Questa civiltà andrà avanti se saprà rispettare la saggezza, la sapienza degli anziani. In una civiltà in cui non c'è posto per gli anziani o sono scartati perché creano problemi, questa società porta con sé il virus della morte.

In Occidente, gli studiosi presentano il secolo attuale come il secolo dell'invecchiamento: i figli diminuiscono, i vecchi aumentano. Questo sbilanciamento ci interpella, anzi, è una grande sfida per la società contemporanea. Eppure una cultura del profitto insiste nel far apparire i vecchi come un peso, una "zavorra". Non solo non producono, pensa questa cultura, ma sono un onere: insomma, qual è il risultato di pensare così? Vanno scartati. È brutto vedere gli anziani scartati, è una cosa brutta, è peccato!

Non si osa dirlo apertamente, ma lo si fa!

C'è qualcosa di vile in questa assuefazione alla cultura dello scarto.

Ma noi siamo abituati a scartare gente.

Vogliamo rimuovere la nostra accresciuta paura della debolezza e della vulnerabilità; ma così facendo aumentiamo negli anziani l'angoscia di essere mal sopportati e abbandonati.

Già nel mio ministero a Buenos Aires ho toccato con mano questa realtà con i suoi problemi: «Gli anziani sono abbandonati, e non solo nella precarietà materiale. Sono abbandonati nella egoistica incapacità di accettare i loro limiti che riflettono i nostri limiti, nelle numerose difficoltà che oggi debbono superare per sopravvivere in una civiltà che non permette loro di partecipare, di dire la propria, né di essere referenti secondo il modello consumistico del "soltanto i giovani possono essere utili e possono godere". Questi anziani dovrebbero invece essere, per tutta la società, la riserva sapienziale del nostro popolo. Gli anziani sono la riserva sapienziale del nostro popolo! Con quanta facilità si mette a dormire la coscienza quando non c'è amore!» (Solo l'amore ci può salvare, p. 83). E così succede. Io ricordo, quando visitavo le case di riposo, parlavo con ogni-

no e tante volte ho sentito questo: “Come sta lei? E i suoi figli? - Bene, bene - Quanti ne ha? - Tanti. - E vengono a visitarla? - Sì, sì, sempre, sì, vengono. - Quando sono venuti l’ultima volta?”. Ricordo un’anziana che mi diceva: “Mah, per Natale”. Eravamo in agosto! Otto mesi senza essere visitati dai figli, otto mesi abbandonata! Questo si chiama peccato mortale, capito?

[...] Nella tradizione della Chiesa vi è un bagaglio di sapienza che ha sempre sostenuto una cultura di vicinanza agli anziani, una disposizione all’accompagnamento affettuoso e solidale in questa parte finale della vita.

Tale tradizione è radicata nella Sacra Scrittura, come attestano ad esempio queste espressioni del Libro del Siracide: «**Non trascurare i discorsi dei vecchi, perché anch’essi hanno imparato dai loro padri; da loro imparerai il discernimento e come rispondere nel momento del bisogno**» (Sir 8,9).

La Chiesa non può e non vuole conformarsi ad una mentalità di insofferenza, e tanto meno di indifferenza e di disprezzo, nei confronti della vecchiaia. Dobbiamo risvegliare il senso collettivo di gratitudine, di apprezzamento, di ospitalità, che facciamo sentire l’anziano parte viva della sua comunità.

Gli anziani sono uomini e donne, padri e madri che sono stati prima di noi sulla nostra stessa strada, nella nostra stessa casa, nella nostra quotidiana battaglia per una vita degna. Sono uomini e donne dai quali abbiamo ricevuto molto.

L’anziano non è un alieno. L’anziano siamo noi: fra poco, fra molto, inevitabilmente comunque, anche se non ci pensiamo. E se noi non impariamo a trattare bene gli anziani, così tratteranno noi.

Fragili siamo un po’ tutti, i vecchi. Alcuni, però, sono particolarmente deboli, molti sono soli, e segnati dalla malattia. Alcuni dipendono da cure indispensabili e dall’attenzione degli altri.

Faremo per questo un passo indietro? Li abbandoneremo al loro destino?

Una società senza prossimità, dove la gratuità e l’affetto senza contropartita - anche fra estranei - vanno scomparendo, è una società perversa.

La Chiesa, fedele alla Parola di Dio, non può tollerare queste degenerazioni. **Una comunità cristiana in cui prossimità e gratuità non fossero più considerate indispensabili, perderebbe con esse la sua anima. Dove non c’è onore per gli anziani, non c’è futuro per i giovani.**

[...] Nella catechesi di oggi (11 marzo) **prosegua-**

mo la riflessione sui nonni, considerando il valore e l’importanza del loro ruolo nella famiglia.

Lo faccio immedesimandomi in queste persone, perché anch’io appartengo a questa fascia di età.

[...] Una prima cosa è importante sottolineare: è vero che la società tende a scartarci, ma di certo non il Signore. Il Signore non ci scarta mai. Lui ci chiama a seguirlo in ogni età della vita, e anche l’anzianità contiene una grazia e una missione, una vera vocazione del Signore.

L’anzianità è una vocazione. Non è ancora il momento di “tirare i remi in barca”.

Questo periodo della vita è diverso dai precedenti, non c’è dubbio; dobbiamo anche un po’ “inventarcelo”, perché le nostre società non sono pronte, spiritualmente e moralmente, a dare ad esso, a questo momento della vita, il suo pieno valore. Una volta, in effetti, non era così normale avere tempo a disposizione; oggi lo è molto di più. E anche la spiritualità cristiana è stata colta un po’ di sorpresa, e si tratta di delineare una spiritualità delle persone anziane. Ma grazie a Dio non mancano le testimonianze di santi e sante anziani!

Sono stato molto colpito dalla “Giornata per gli anziani” che abbiamo fatto qui in Piazza San Pietro

lo scorso anno, la piazza era piena. Ho ascoltato storie di anziani che si spendono per gli altri, e anche storie di coppie di sposi, che dicevano: "Facciamo il 50.mo di matrimonio, facciamo il 60.mo di matrimonio". È importante farlo vedere ai giovani che si stancano presto; è importante la testimonianza degli anziani nella fedeltà. E in questa piazza erano tanti quel giorno. È una riflessione da continuare, in ambito sia ecclesiale che civile.

Il Vangelo ci viene incontro con un'immagine molto bella commovente e incoraggiante. È l'immagine di Simeone e di Anna, dei quali ci parla il vangelo dell'infanzia di Gesù composto da san Luca.

Erano certamente anziani, il "vecchio" Simeone e la "profetessa" Anna che aveva 84 anni. Non nascondeva l'età questa donna.

Il Vangelo dice che aspettavano la venuta di Dio ogni giorno, con grande fedeltà, da lunghi anni.

Volevano proprio vederlo quel giorno, coglierne i segni, intuirne l'inizio.

Forse erano anche un po' rassegnati, ormai, a morire prima: quella lunga attesa continuava però a occupare tutta la loro vita, non avevano impegni più importanti di questo: aspettare il Signore e pregare. Ebbene, quando Maria e Giuseppe giunsero al tem-

pio per adempiere le disposizioni della Legge, Simeone e Anna si mossero di slancio, animati dallo Spirito Santo (cfr Lc 2,27). Il peso dell'età e dell'attesa sparì in un momento. Essi riconobbero il Bambino, e scoprirono una nuova forza, per un nuovo compito: rendere grazie e rendere testimonianza per questo Segno di Dio.

Simeone improvvisò un bellissimo inno di giubilo (cfr Lc 2,29-32) - è stato un poeta in quel momento - e Anna divenne la prima predicatrice di Gesù: «parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme» (Lc 2,38).

Cari nonni, cari anziani, mettiamoci nella scia di questi vecchi straordinari! Diventiamo anche noi un po' poeti della preghiera: prendiamo gusto a cercare parole nostre, riappropriamoci di quelle che ci insegna la Parola di Dio. **È un grande dono per la Chiesa, la preghiera dei nonni e degli anziani!**

La preghiera degli anziani e dei nonni è un dono per la Chiesa, è una ricchezza!

Una grande iniezione di saggezza anche per l'intera società umana: soprattutto per quella che è troppo indaffarata, troppo presa, troppo distratta.

Qualcuno deve pur cantare, anche per loro, cantare i segni di Dio, proclamare i segni di Dio, pregare per

loro! Guardiamo a Benedetto XVI, che ha scelto di passare nella preghiera e nell'ascolto di Dio l'ultimo tratto della sua vita!

È bello questo!

Un grande credente del secolo scorso, di tradizione ortodossa, Olivier Clément, diceva: "Una civiltà dove non si prega più è una civiltà dove la vecchiaia non ha più senso. E questo è terrificante, noi abbiamo bisogno prima di tutto di anziani che preghino, perché la vecchiaia ci è data per questo".

Abbiamo bisogno di anziani che preghino perché la vecchiaia ci è data proprio per questo. È una cosa bella la preghiera degli anziani.

Noi possiamo ringraziare il Signore per i benefici ricevuti, e riempire il vuoto dell'ingratitude che lo circonda.

Possiamo intercedere per le attese delle nuove generazioni e dare dignità alla memoria e ai sacrifici di quelle passate.

Noi possiamo ricordare ai giovani ambiziosi che una vita senza amore è una vita arida.

Possiamo dire ai giovani paurosi che l'angoscia del futuro può essere vinta.

Possiamo insegnare ai giovani troppo innamorati di sé stessi che c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

I nonni e le nonne formano la "corale" permanente di un grande santuario spiri-

tuale, dove la preghiera di supplica e il canto di lode sostengono la comunità che lavora e lotta nel campo della vita.

La preghiera, infine, purifica incessantemente il cuore. La lode e la supplica a Dio prevengono l'indurimento del cuore nel risentimento e nell'egoismo.

Com'è brutto il cinismo di un anziano che ha perso il senso della sua testimonianza, disprezza i giovani

e non comunica una sapienza di vita!

Invece com'è bello l'incoraggiamento che l'anziano riesce a trasmettere al giovane in cerca del senso della fede e della vita!

È veramente la missione dei nonni, la vocazione degli anziani.

Le parole dei nonni hanno qualcosa di speciale, per i giovani.

E loro lo sanno.

Le parole che la mia non-

na mi consegnò per iscritto il giorno della mia ordinazione sacerdotale, le porto ancora con me, sempre nel breviario e le leggo spesso e mi fa bene.

Come vorrei una Chiesa che sfida la cultura dello scarto con la gioia traboccante di un nuovo abbraccio tra i giovani e gli anziani!

E questo è quello che oggi chiedo al Signore, questo abbraccio!



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

La Ri-nascita nell'incontro

Per i più poveri e bisognosi i Cappuccini sono il loro prossimo: i frati sono concretamente vicini a queste persone riconoscendo che in loro si incarna la figura di Cristo e trasformano la donazione completa e gratuita in un mezzo privilegiato per la diffusione della pace e dell'amore tra gli uomini.

La parrocchia e il Gruppo Missionario Giovanile propongono una serata di solidarietà per sentirci prossimi ai detenuti nelle carceri minorili in Camerun.

Sarà fra Stefano Luca a guidarci attraverso la sua testimonianza di questa realtà così disumanizzan-

te ma nella quale è possibile una RI-NASCITA grazie ad un incontro significativo.

Fra Stefano mette a servizio la sua professione di attore e la sua esperienza di operatore di teatro sociale in vari ambiti delle Missioni dei Frati Minori Cappuccini.

Ospedali, prigionieri, prigionieri minorili, comunità per minori a rischio, comunità per tossicodipendenti e in comorbilità psichiatrica, bambini di strada, dinamiche di transcultura e *cultural mosaic*, percorsi di *team building* ... sono le realtà dove dal 2006 fra Stefano compie interventi di teatro sociale lavorando in diversi paesi come:

Italia, Albania, Camerun e Libia.

È professore perpetuo nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini dal 2012.

Studia teologia presso lo Studio Teologico Cappuccino 'Laurentianum' di Venezia.

La sua appassionante testimonianza del progetto di teatro sociale svolto nelle prigionie minorili del Camerun sarà per tutti noi motivo di riflessione e di crescita umana.

Vi aspettiamo dunque **GIOVEDÌ 9 APRILE alle ore 21** presso il Cenacolo Francescano.

*La Parrocchia
e il Gruppo
Missionario Giovanile*



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

9

Cos'è il teatro sociale?

Il teatro sociale è una azione di presa di cura che, utilizzando l'intero processo teatrale (tecniche, metodi ed esercizi), si rivolge ed intende occuparsi di persone e comunità o gruppi che hanno vissuto o vivono situazioni particolarmente disagiate; tale azione

mira al cambiamento (dimensione politica e di care), alla creazione artistica di simboli e significati condivisi (dimensione estetica e culturale), a favorire relazioni interpersonali e di gruppo per il benessere individuale e per l'integrazione sociale.

Diversi sono gli ambiti di disagio dove si interviene con il teatro sociale: carceri, comunità di recupero per tossicodipendenti, comunità per anziani, ragazzi di strada, ragazzi abusati e maltrattati, situazioni belliche e post-belliche, bambini soldato, diversamente abili ...

STORYboard
Pinokkhlo BLACK SHEEP & the Unbeatable: donKisiotte

La ri-nascita nell'incontro

Giovedì 9 Aprile
ore 21.00

Parrocchia S. Francesco
Teatro "Cenacolo
Francescano"
LECCO

guarda il trailer del documentario

L'appassionante testimonianza dei progetti di teatro sociale svolti nelle prigioni del Camerun ad opera dei Frati Minori Cappuccini di Lombardia

Utilizzando linguaggi, processi creativi e diverse forme di espressività artistica si cerca di lavorare in équipe con psicologi ed educatori, concentrandosi soprattutto là dove i normali approcci frontali non ottengono l'effetto sperato.

Durante il lavoro di teatro sociale, ogni singola persona si trova a sperimentare alcune sue dinamiche personali e solo dopo averle vissute, viene guidata a prenderne coscienza.

Le proprie maschere vengono così lacerate passo dopo passo, scoprendo la realtà di se stessi.

Questa coscientizzazione è il primo passo per poter prendersi cura di sé stessi e quindi anche degli altri.

Valentina Butta



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

La tradizione delle Uova di Pasqua

Il Cristianesimo riprese le tradizioni che vedevano nell'uovo un simbolo della vita, rielaborandole nella nuova prospettiva del Cristo risorto. L'uovo infatti somiglia a un sasso e appare privo di vita, così come il sepolcro di pietra nel quale era stato sepolto Gesù. Dentro l'uovo c'è però una nuova vita pronta a sbocciare da ciò che sembrava morto.

In questo modo, l'uovo diventa quindi un simbolo di risurrezione.

L'uovo fu mantenuto come emblema della rinascita ed associato alla sacralità del battesimo, da cui la tradizione di scambiarsi uova benedette. In diverse tradizioni pasquali l'uovo continua a mantenere un ruolo durante tutto il periodo delle festività.

Durante il periodo di Quaresima, in virtù del digiuno, le uova vengono spesso non consumate ed accumulate per il periodo successivo.

Anche l'uso di colorare le uova si è mantenuto nel tempo ed alcune leggende lo hanno legato alla figura di Cristo risorto: Maria Maddalena era una delle donne che erano andate al sepolcro di Gesù, ma l'aveva trovato vuoto. Allora corse alla casa nella quale si trovavano i discepoli, entrò tutta trafelata ed annunciò la straordinaria notizia.

Pietro, uno dei discepoli, la guardò incredulo e disse: *“Crederò a quello che dici solo se le uova contenute in quel cestello diverranno rosse”*.

E subito le uova si colorarono di un rosso intenso!

Il giorno di Pasqua, in molti riti, si compie la benedizione pubblica delle uova, simbolo di resurrezione e della ciclicità della vita, e la successiva distribuzione tra gli astanti.

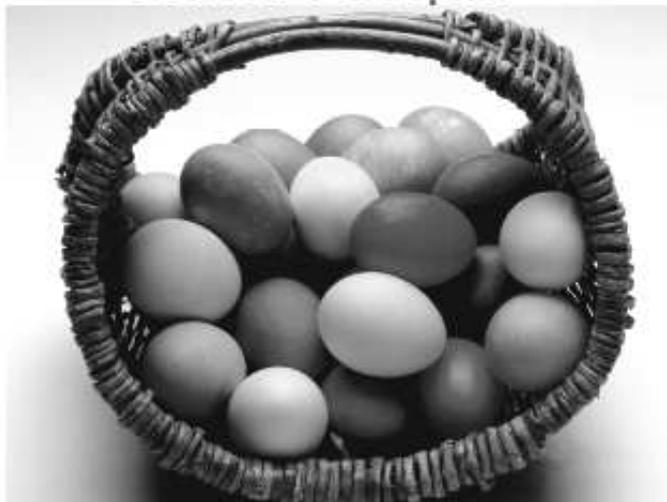
Prima del consumo, in particolare nella tavolata di Pasqua, ognuno sceglie il proprio uovo e ingaggia una gara con i commensali, scontrandone le estremità, fino ad eleggere l'uovo più resistente.

Licia Butta



La Società San Vincenzo de Paoli
in occasione della

Santa Pasqua



Propone l'acquisto di uova sode colorate
da gustare sulle vostre tavole come

AUGURIO PASQUALE.

Le troverete in vendita sul piazzale della chiesa
dopo la celebrazione della Santa Veglia del Sabato Santo
e dopo le Sante Messe della Domenica di Pasqua

Il ricavato verrà utilizzato per le opere caritative della Società di San Vincenzo.



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)



11

Una nuova proposta da ABC: un caffè insieme per creare nuovi leg-ami ...

È in fase di avvio l'azione prevista dal Progetto di coesione sociale ABC "FAMIGLIA+FAMIGLIA" che riguarda l'aiuto fra nuclei famigliari del quartiere. L'idea è quella di trovare la disponibilità di persone capaci di "regalare" un pochino del loro tempo per incontrare, conoscere e aiutare altre famiglie.

Come quella di Angelina, una signora di 78 anni, vedova, sola senza figli né parenti. Le farebbero piacere visite di compagnia per chiacchierare con qualcuno una volta la settimana. Bere un caffè insieme potrebbe diventare occasione per uscire di casa e conoscere altre persone ...

Anche Benedict, 38 anni, vive sola con un bimbo piccolo, 1 anno. È in Italia da 10 anni e svolge lavori saltuari. Ha bisogno di confrontarsi sui bisogni quotidiani che incontra come donna e come mamma. Anche a lei servirebbe incontrare qualcuno, fare due chiacchiere e confrontarsi con altre mamme ...

Anna invece, è una signora separata con due figli minori: ha bisogno che qualcuno la aiuti nella comprensione, gestione e disbrigo di pratiche, scadenze ed incombenze quotidiane come ad esempio leggere le bollette, le comunicazioni ufficiali dell'amministratore del condominio... Anche per lei sarebbe di aiuto una famiglia che, una o due volte la settimana, la incontri per un caffè insieme e una chiacchierata che l'aiuti a capire pratiche e documenti che sembrano così complicati ...

Se vuoi saperne di più, se vuoi segnalarci la tua disponibilità chiamaci:

Caritas Lecco 0341/363473 (chiedere di Giovanna) oppure

Equipe 1 Servizio Famiglia e Territorio 0341/481508 oppure

scrivi a: abcscrivi@gmail.com



FAMIGLIA + FAMIGLIA



FAMIGLIA + FAMIGLIA È UN PROGETTO DI AFFIANCAMENTO FAMILIARE.
SI PUÒ AIUTARE QUALCUNO ED ESSERE AIUTATI NELLA RECIPROCIÀ TRA FAMIGLIE.





Una domenica alla scoperta di sapori cristiani e ... culinari

Domenica 15 febbraio abbiamo trascorso una bellissima giornata con i nostri figli e le loro famiglie in preparazione al sacramento della S. Cresima, che verrà celebrata il 24 Maggio 2015.

Al mattino durante la celebrazione della S. Messa il nostro Parroco ci ha spiegato il cammino dei nostri figli con il catechismo e ci ha presentato il libretto "100 giorni cresimandi 2015".

Ringraziamo le catechiste che con tanto impegno e pazienza stanno accompagnando i nostri figli verso il sacramento della S. Cresima.

Il consueto incontro di metà mattina con il Parroco ci ha scosso sin dalle prime battute, è stato presentato un mini corso dal titolo "*Il corpo racconta*" rivolto alle mamme e le loro figliette "femminucce" per far crescere con calma e consapevolezza questa fase della loro vita e trasformazione del proprio corpo.

Tra i genitori è emersa anche la voglia di cercare nuovi spunti per i papà che si relazionano con i loro figli "maschietti" ... par condicio sempre.

Negli occhi di tutti i partecipanti è arrivato un po' di panico nel capire che i nostri figli si stanno avviando nella fase delle scoperte e non essere preparati a finire di chiamarli bambini.

Il Parroco ha spiegato invece l'importanza della figura del Padrino o Madrina che accompagnerà nel cammino di vita i nostri figli sensibilizzandoci alla scelta di una persona vicina e non come dice lui "Australiano".

Il secondo punto trattato è stato rivolto alla nostra attenzione affinché il sacramento della Cresima non sia il capolinea di un percorso che noi abbiamo intrapreso quando sono nati i nostri figli e abbiamo scelto di battezzarli.

La scoperta dei sapori culinari è stato il momento che ci ha fatto condivi-

dere il pranzo, preparato interamente dalle famiglie che sotto la direzione delle catechiste e alcune mamme hanno cucinato pietanze succulente dove la "Lasagna" è stata la regina. Tanti gusti diversi con pietanze particolarmente elaborate, tante idee brillanti come la cucina in 5 minuti sono stati gli ingredienti che hanno reso unico questo pranzo speciale.

Il momento del caffè a fine pasto è stato il più goliardico dove le risate e le tante battutine simpatiche non sono mancate, proprio per questo motivo abbiamo buttato le reti per nuovi incontri che presto potrebbero dare le basi per nuove collaborazioni, nuove amicizie e nuovi progetti rivolti ai nostri ragazzi.

Rita Rapisarda



BUONGIORNO A GESÙ

*Preghiera mattutina per i ragazzi
in preparazione alla Santa Pasqua*

ore 7.30 Medie

ore 8.00 Elementari

da Lunedì 30/3 a Mercoledì 1/4



Una domenica "diversa"

I ragazzi di seconda e terza media hanno trascorso una domenica pomeriggio insieme agli anziani ospiti dell'Airoldi e Muzzi.

È stato un bel pomeriggio che ha arricchito sia noi che loro. Regalare del tempo a chi è meno fortunato aiuta i nostri ragazzi a scoprire qualità preziose e a comprendere il significato di "farsi" dono. Ecco cosa pensano di quest'esperienza i protagonisti.

Linda

"A me è piaciuto molto andare nelle camere, chiamare i vecchietti, portarli nella sala con me e aiutarli durante il momento della tombola. In questo modo conosci delle persone anziane e vedi che sono contente di stare con te".

Francesco

"È stato bello vedere come le persone anziane si divertivano a giocare con noi anche se non ci conoscevano.

Mi sembrava che gli piacesse stare con persone giovani, ragazzi che erano lì per loro".

Stefano

"Gli ospiti della casa di riposo, quando cantavamo insieme a loro, si divertivano e guardandoli mi sembrava di capire che per loro era come rivivere la gioventù e questo faceva loro piacere".

Martino

"Il momento che mi è piaciuto di più è quando cantavamo insieme a loro, mi facevano tenerezza ed ero soddisfatto".

Simone

"A me è piaciuto molto il momento in cui ci siamo seduti vicino ai vecchietti e li aiutavamo a vedere se uscivano i numeri della tombola.

Il signore che era con me mi parlava di calcio e io lo ascoltavo con interesse.

È stato molto divertente anche cantare con loro tutti noi ragazzi insieme".

Angelo

"Io ho preferito non sedermi con gli anziani e mi hanno dato il compito di prendere i numeri della lotteria dalla ruota e chiamarli ad alta voce insieme a Francesco; mi è piaciuto sentirmi utile e trascorrere così un pomeriggio piacevole con i miei amici".



DONA I TUOI PUNTI AL BANCO ALIMENTARE



Ti chiediamo di sostenere gli acquisti del Banco Alimentare destinando i punti presenti sulla tua carta fedeltà a favore di quella intestata alla Parrocchia Frati Cappuccini rivolgendoti al banco informazioni del supermercato Conad.



La Pasqua di Francesco: amare fino alla fine

La Pasqua è, per il Poverello d'Assisi, l'occasione per cantare la vittoria del Signore sulla morte mediante il dono della vita. Nell'Ufficio della passione (FF 292-293), Francesco dedica un salmo intero a questa celebrazione della vittoria del Signore e alla sua accettazione nella storia della nostra salvezza: *“Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha fatto cose meravigliose [...]”*

Questo è il giorno fatto dal Signore: esultiamo in esso e rallegriamoci [...]

Cantate inni al Signore”.

Francesco ci invita a cantare il canto nuovo, quello dell'Agnello immolato e risorto, il canto di colui che è la nostra salvezza. Il sacrificio di Isacco ha trovato il suo compimento nella morte del Figlio di Dio, il Crocifisso Risorto. Cristo, il Vivente, è colui che compie le attese di salvezza del Primo Testamento e di ogni uomo.

La Pasqua è l'inizio di un mondo nuovo che attende la manifestazione gloriosa del Risorto. È un giorno splendente, pieno di luce, che rivela il mistero di Dio nascosto nel cuore dell'uomo e dentro tutte le cose che esistono sulla terra e nel cielo. Certamente, la Pasqua di Francesco, come d'altronde la Pasqua di ogni cristiano,

non è comprensibile senza il riferimento alla passione e alla morte di croce del Figlio di Dio.

Cristo si è offerto come servo per i suoi fratelli e per ciascuno di noi.

Francesco tiene a cuore due testi dei Vangeli nel ripensare alla Pasqua:

“Prima della festa di Pasqua, sapendo che era giunta l'ora per lui di passare da questo mondo al Padre suo, Gesù che aveva amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena ...” (Gv 13,1); *“Voi però non fate così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve ...”* (Lc 22,26-27).

Francesco trova nell'Abbandonato dal Padre e dagli uomini, il Crocifisso, l'uomo maledetto che pende dal legno (cf. Dt 21,23) il modello e l'esempio concreto dell'amore: **donare la vita.**

L'amore, secondo la testimonianza del Figlio di Dio, non trattiene niente per sé, e dona tutto quello che ha e che è, senza riserve, sino alla fine. La Pasqua, allora, è l'inizio di un modo nuovo d'intendere i rapporti con gli altri e di programmare il futuro: è il sì di Dio per sempre verso l'uomo; è l'offerta concreta della nostra ri-

conciliazione, un'esperienza vera di perdono e di comunione.

L'inizio di un nuovo dialogo nel Verbo fatto carne, crocifisso e risorto tra il Padre e l'umanità.

Dall'esperienza dell'amore crocifisso e risorto, il Poverello si è sentito sollecitato alla sequela, alla conversione, all'obbedienza, cercando di compiere la volontà del Signore in tutte le cose.

La risposta alla crisi d'amore che oggi viviamo nelle nostre comunità e famiglie ha un nome ben preciso, una forma concreta, chiara: **essere servo.**

Nel Getsemani, la volontà di Cristo si esprime proprio nel volere ciò che vuole il Padre. E il Padre vuole la salvezza del mondo, cioè che l'umanità si scopra amata da Dio, che veda che è Dio a fare il primo passo e a consegnarsi nelle mani dell'umanità, ritenendo gli uomini degni del suo affidamento. Parafrasando la grande scrittrice Simon Weil, potremmo dire che, per Francesco, dalla Pasqua di Cristo s'impara ad amare con amore di compassione, sino alla fine, provando le miserie dell'altro. Si può amare il prossimo solo con amore di compassione. La compassione rende l'amore uguale per tutti.

fgiulio, assistente O.F.S



Aprile 2015



- dal 2 al 4 **TRIDUO PASQUALE**
- 5 Domenica **PASQUA NELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE**
- dal 6 al 8 Pellegrinaggio per i ragazzi di III Media a Roma
- 12 Domenica ***II di Pasqua o della Divina Misericordia***
Incontro OFS (ore 15.30)
Incontro "Cerco Te" per i Giovani (a Cremona)
Ritiro Giovani Coppie
- 13 Lunedì Incontro Animatori Gruppi di Ascolto (ore 21.00)
- 14 Martedì Scuola della Parola Azione Cattolica tenuta da P.Luigi (ore 21.00)
- 15, 16 e 17 Gruppi di Ascolto
- 19 Domenica ***III di Pasqua***
- 21 Martedì Catechesi Adulti (ore 21.00)
- 22 Mercoledì Incontro di preparazione al Battesimo (ore 20.45)
- 24 Venerdì Gruppo di Preghiera di Padre Pio (ore 18.00)
- 26 Domenica ***IV di Pasqua***
Battesimi (ore 16.00)
- 28 Martedì Scuola della Parola Azione Cattolica tenuta da P.Luigi (ore 21.00)



Triduo Pasquale

2 Aprile - Giovedì Santo

ore 8.00 Lodi

Ore 16.45 Accoglienza Oli Benedetti, commemorazione della Lavanda dei piedi e dell'istituzione dell'Eucarestia

Ore 21.00 Eucarestia solenne "**in Coena Domini**"
ed Adorazione notturna

3 Aprile - Venerdì Santo

ore 8.00 Lodi

ore 11.30 Momento di preghiera per i ragazzi

ore 15.00 Celebrazione **Passione del Signore**

ore 21.00 **Via Crucis** per le vie del quartiere

4 Aprile - Sabato Santo

ore 8.00 Lodi

ore 21.00 **Veglia Pasquale e S.Messa di Risurrezione**



Partecipare agli esercizi spirituali di Quaresima

È sera. Piove e fa freddo. Dopo una giornata di lavoro passata fuori casa, non ho molta voglia di uscire. Però siamo in Quaresima e non senza qualche perplessità, dovuta ad un misto di stanchezza e pigrizia, decido che andrò comunque agli esercizi spirituali.

Mentre mi preparo ad uscire, mi ritrovo a pensare al senso da attribuire a questo impegno e l'unica risposta che riesco a darmi e che mi sembra convincente è quella di vivere questa esperienza non tanto come un'occasione per ascoltare qualcuno che parla (sicuramente in modo approfondito ed esaustivo), bensì come un incontro personale con Dio, in grado di rivitalizzare la mia fede che a volte risulta un po' tiepida. La prendo quasi come una sfida: vediamo se questa esperienza mi può concretamente aiutare a crescere come persona e possa essere utile alla vita quotidiana che sto vivendo in questo momento a casa, sul lavoro, con gli amici, in parrocchia.

Con questi pensieri che mi frullano per la testa, mi ritrovo seduta in Chiesa aspettando che Padre Dino inizi le sue riflessioni.

I temi fondamentali che verranno affrontati in que-

ste tre serate di esercizi quaresimali sono: **Preghiera, Digiuno e Opere di carità**. Padre Dino sembra leggermi nel pensiero sottolineando che gli esercizi spirituali sono un evento di grazia e sono nati come un'esperienza per rivedere la nostra vita e per metterci nella condizione più giusta per incontrare Dio e sentirlo come una persona vicina a cui rivolgersi ed affidarsi totalmente.

Per affrontare il tema della preghiera, viene proposto un testo della Genesi che narra un episodio particolare della storia di Giacobbe: la lotta con Dio (Genesi 32). Si tratta di un brano di non immediata interpretazione, ma Padre Dino fa emergere da subito il vero significato. Dopo varie vicissitudini tra Giacobbe e il fratello Esaù, in cui Dio sembra uno spettatore, avviene un fatto anomalo. Giacobbe si trova a combattere corpo a corpo in una lotta misteriosa che lo coglie nel buio della notte, in piena solitudine. Questo racconto è il simbolo, come affermato nel Catechismo della Chiesa Cattolica, "*della preghiera vista come combattimento della fede e vittoria della perseveranza*". Il testo ci parla della lunga notte alla ricerca di Dio,

della lotta per conoscere il nome e vederne il volto; è la notte della preghiera che con perseveranza chiede a Dio la benedizione e un nuovo nome (*Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele*), una nuova realtà frutto di conversione e di perdono. La preghiera è un atto che richiede fiducia e vicinanza, sottolinea Padre Dino, quasi un corpo a corpo simbolico non con un Dio avversario, ma con un Dio benedicente.

La Bibbia utilizza il simbolo della lotta che implica forza d'animo, perseveranza, tenacia nel raggiungere ciò che si desidera. E se il desiderio è il rapporto con Dio e il suo amore allora la lotta non potrà che terminare con il dono di se stessi a Dio, nel riconoscere la propria debolezza che vince proprio quando giunge a consegnarsi nelle Sue mani misericordiose.

Ecco il pensiero che mi porto a casa in questa prima sera di esercizi: tutta la nostra vita è come quella lunga notte di lotta e di preghiera da consumare nel desiderio di avere la benedizione di Dio che deve essere ricevuta con umiltà da Lui, come dono gratuito che trasforma le nostre vite. Solo abbandonandosi a Lui potremo far fronte alle dif-

ficoltà e alle ferite della nostra vita diventando vero popolo di Dio, sicuramente zoppicante, ma da Lui benedetto.

Nella seconda sera viene affrontato da Padre Dino il difficile tema del digiuno che, a differenza di quanto accade per altre religioni, i cristiani spesso trascurano facendo prevalere la dimensione spiritualistica della fede su quella corporale. Si tratta cioè di un segno antico che ormai non facciamo più, di cui faticiamo a comprendere il significato e che risulta completamente staccato dalla nostra vita. Tale tema veniva già ampiamente affrontato nell'Antico Testamento dove il digiuno era diffuso e aveva una connotazione profetica. Infatti i Profeti invitavano il popolo di Dio ad effettuare il digiuno o in occasione di eventi particolari (catastrofi, oppressioni, malattie, ecc.) oppure per espiare i peccati, prendendone coscienza pubblicamente, e chiedere quindi perdono a Dio aprendosi a Lui in modo totale. Con l'avvento di Gesù il digiuno assume un significato più ampio infatti, partendo dalla considerazione che Gesù stesso fece esperienza del digiuno nel deserto per prepararsi alla sua missione, esso può avere per noi la connotazione di preghiera fatta con il corpo, per unirsi più intimamente a Gesù e per

partecipare all'evento doloroso della sua passione in modo concreto. Pertanto oggi il digiuno assume una motivazione cristologica e non è fine a se stesso, ma diventa una condizione per fare spazio a Gesù e penetrare più a fondo il mistero della Pasqua. Ovviamente non avevo mai pensato al digiuno in questi termini... Nella terza sera l'aspetto che viene affrontato è quello delle opere di carità. Padre Dino ci invita a riflettere su quanto facevano gli apostoli che, dopo aver risposto alla chiamata di Gesù, vendevano i loro beni e dividevano tutto, aderendo al progetto di vita del maestro e diventando con lui un corpo e un'anima sola. Peraltro ci viene ricordato che la condivisione, insieme ad insegnamento, preghiera e spezzare del pane, costituiscono da sempre i quattro pilastri della comunità cristiana. Quindi come i primi cristiani a Gerusalemme stavano insieme e dividevano tutti i beni materiali con un'attenzione precisa ai più bisognosi, anche oggi per noi dovrebbe essere naturale donare agli altri e la carità dovrebbe diventare il nostro stile di vita perché tutto è un dono di Dio. Padre Dino sottolinea una frase molto pregnante che mi scuote profondamente: se viviamo per noi stessi, perdiamo noi stessi. È chiaro che non esistono

delle regole fisse per fare opere di carità, tutto dipende dal contesto in cui ciascuna persona vive.

Laddove è maggiore il benessere economico si dovrà dare testimonianza di carità verso i fratelli che soffrono nella povertà e nella fame. Coloro che invece vivono una condizione di disagio offriranno nella preghiera la loro sofferenza al Signore in unione intima con la sofferenza patita da Gesù Cristo.

Gli esercizi terminano così e sul foglio che riporta la riflessione finale lasciato da Padre Dino a tutti coloro che hanno partecipato a questi esercizi, trovo una frase di San Pietro Crisologo che mi sembra sintetizzi appieno il senso di questi incontri:

“La preghiera bussava, il digiuno ottiene, la misericordia riceve... Queste tre cose, preghiera, digiuno e misericordia sono una cosa sola e ricevono vita l'una dall'altra. Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno. Nessuno le divida perché non riescono a stare separate. Chi prega, digiuna. Chi digiuna abbia misericordia”.

Torno a casa, la terza sera, più arricchita, certa di essere stata interpellata e “provocata” in prima persona dalla Parola di Dio, sicuramente felice di non aver fatto prevalere la mia pigrizia!

Monica Papini



Lecture del Mese di Aprile 2015

Domenica 5 Pasqua nella Risurrezione del Signore

Lettura : *At 1,1-8a*

Salmo *117*

Epistola : *1Cor 15,3-10a*

Vangelo : *Gv 20,11-18*

Domenica 12 II Domenica di Pasqua

Alla Messa Vigilare Lettura Vigilare : *Gv 7,37-39a*

Lettura : *At 4, 8-24a*

Salmo *117*

Epistola : *Col 2, 8-15*

Vangelo : *Gv 20,19-31*

Domenica 19 III Domenica di Pasqua

Alla Messa Vigilare Vangelo della Risurrezione : *Mc 16, 1- 8a*

Lettura : *At 16,22-34*

Salmo *97*

Epistola : *Col 1,24-29*

Vangelo : *Gv 14, 1-11a*

Domenica 26 IV Domenica di Pasqua

Alla Messa Vigilare Vangelo della Risurrezione : *Lc 24, 9-12*

Lettura : *At 20, 7-12*

Salmo *29*

Epistola : *1 Tm 4,12-16*

Vangelo : *Gv 10,27-30*

Domenica 3/5 V Domenica di Pasqua

Alla Messa Vigilare Vangelo della Risurrezione : *Mt 28, 8-10*

Lettura : *At 7, 2-8.11-12a.17.20-22.30-34.36-42a.44-48a.51-54*

Salmo *117*

Epistola : *1Cor 2, 6-12*

Vangelo : *Gv 17, 1b-11*



L'apostolo Pietro e il mistero pasquale

Sesto incontro - Martedì 10 marzo 2015

“Stasera facciamo una sosta nel nostro cammino di lettura dell'esortazione apostolica di papa Francesco” *ha esordito padre Luigi durante l'incontro di catechesi adulti di marzo* “e ci soffermiamo sulla Pasqua, mistero centrale della nostra fede. Lo facciamo con riferimento a due brani di vangelo che ci presentano una figura particolare: quella dell'apostolo Pietro, figura emblematica del cammino cristiano, che ci aiuta molto bene ad entrare nel mistero pasquale.

Pietro è l'uomo chiamato da Gesù a diventare, da pescatore di pesci, a pescatore di uomini per il Regno. È uomo coraggioso, che si espone anche a nome degli altri discepoli che stanno invece un po' defilati; è uomo che non ha paura di dire al Signore che sta sbagliando, che non esita a rimproverarlo. Da una parte segue con passione Gesù, disposto a fare qualsiasi cosa per lui, avendo però in mente un Messia vittorioso; dall'altra fa fatica a comprenderlo.

In tutto il vangelo Pietro segue Gesù, ma fatica a comprenderne la logica.

Questo duplice aspetto del discepolo ci fa capire che

questo può succedere anche a noi: rischiamo di seguire un Gesù di cui ci siamo fatti una certa immagine, ma poi nella vita ci accorgiamo che il Signore ci chiede qualcosa di diverso. In fondo il cammino della conversione è sempre questo: partire da un'intuizione buona che però poi deve calarsi nella vita, attraverso le circostanze che la vita stessa ci pone davanti. La Pasqua è proprio questo momento in cui il divario tra quello che Gesù è e quello che pensavano i discepoli entra in collisione. È quello 'scandalo' che Gesù aveva già preannunciato: «Gesù disse loro: 'Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: *Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge*, ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea'. E Pietro gli disse: 'Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai'. Gli disse Gesù: 'In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte'. E Pietro gli rispose: 'Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò'» (Matteo 26,31-35).

Ed è bello quello che dice il Signore, perché non vuole condannare i discepoli, ma aiutarli a capire che quello 'scandalo' inevitabile non sarà la fine di tutto. Mette loro davanti la realtà. È come se dicesse: lo so che farete fatica, ma non preoccupatevi, voi sarete sempre i miei discepoli.

E Pietro, uomo sicuro di sé, risponde che è pronto a estrarre anche la spada e a morire per lui.

Si arriva così al momento raccontato dal primo brano di stasera: il rinnegamento di Pietro (*Matteo 26,65-75*). I primi tre versetti presentano quello che sta succedendo a Gesù quando è davanti al sommo sacerdote e al Sinedrio: un Gesù fragile, impotente, debole, che non è più in grado di fare nulla, di reagire; un uomo consegnato nelle mani degli uomini. Questo è il motivo dello 'scandalo' per Pietro. Gesù è così, fragile ed impotente, perché questa è la sua scelta, è la strada che gli ha consegnato il Padre e che egli percorre fino in fondo: la sua potenza è quella dell'amore. Ogni parola e gesto di Gesù è sempre rivelazione del Padre e lo è anche nella Passione.

Dio non è quello che l'uomo si era immaginato, Dio è diverso. La sua onnipotenza non è fare quello che vuole, ma è un amore che si mette nelle mani degli uomini. E l'uomo fa fatica a vedere un Dio così: non avrebbe mai 'inventato' un Dio che lo salva dalla croce. Il primo passaggio della Pasqua è allora questo passaggio della croce «scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani». Per i giudei è «scandalo», cioè pietra di inciampo; è un sasso contro cui inciampi mentre stai correndo e che ti butta a terra, ti fa cascare. È invece «stoltezza» per i pagani, per quelli che pensano a Dio come ad un essere supremo, intelligentissimo, che agisce razionalmente, mentre nella croce c'è irrazionalità, qualcosa che spacca il modo che l'uomo ha di vedere Dio.

Allora capiamo il rinnegamento di Pietro: non è il tirarsi indietro di un uomo impaurito, ma di uno che non capisce più nulla.

Quello che vede non 'torna' con l'idea che si era fatto di Gesù.

Pietro è «fuori, nel cortile». L'evangelista Luca dice: «lo seguiva da lontano». Bella, questa sfumatura!

È un seguire ormai senza coinvolgimento, prendendo le distanze.

Questo identifica spesso anche la nostra sequela: seguiamo Gesù ma senza comprometterci troppo,

perdendo un po' il contatto con lui, non considerandolo più come il nostro compagno di viaggio. Quando si segue «da lontano», poi succede anche a noi quello che è capitato a Pietro.

Pietro dunque è fuori, nel cortile e qualcuno comincia a riconoscerlo, a ricordarsi di averlo visto insieme a Gesù. È quello che succede ad «una giovane serva, che gli si avvicinò e disse: Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». Pietro nega subito: «Non capisco che cosa tu voglia dire». La serva stabilisce un legame tra Pietro e Gesù e il discepolo lo nega immediatamente: il legame è venuto meno.

“ *Quando
ci dimentichiamo
del Signore
anche la nostra
umanità
si perde* ”

All'osservazione di un'altra serva Pietro è ancora più categorico: «Non conosco quell'uomo!».

È come se Pietro non conoscesse più Gesù, non lo riconoscesse più come il Maestro che aveva sempre seguito. Quello che vede chiede una conversione radicale del cuore che non è in grado di compiere. Non riconosce più che quell'uomo lì è il Figlio di Dio, professione di fede che pur aveva fatto.

In una delle risposte riportate dall'evangelista Luca, Pietro arriva addirittura a dire: «Non sono suo discepolo». Non capisce neanche più chi è lui. Pietro aveva ricevuto dal Signore un nome nuovo, una identità nuova. Il discepolo non è uno che ha qualcosa in più da fare, è una persona nuova, rinnovata, cambiata dal rapporto col Signore. Il cristiano non è uno che crede in due o tre cose in più, ma uno che ha ricevuto dal Signore una identità nuova, che vive questo rapporto col Signore che illumina tutta la sua vita. Il discepolo non è uno che ha un compito, ma uno che vive una relazione: «Li chiamò perché stessero con lui». La vocazione cristiana non è un'ideologia, un insieme di cose da fare, ma un modo di essere, è la scoperta di un amore grande che ci precede. Ecco allora che Pietro non sa più chi è il Signore e non sa più nemmeno chi è lui. Questo fa riflettere: quando ci dimentichiamo del Signore anche la nostra umanità si perde; dimenticato il Signore, siamo in balia delle mode, di quello che dice la gente. Quando perdiamo la relazione col Signore, viene a mancare alla nostra vita un progetto totalizzante.

Questo è davvero un punto importante: è all'interno della vocazione che tu realizzi te stesso.

È solo se la tua vita sta dentro la relazione con Uno che ti ha chiamato che tu puoi realizzare te stesso.

E qui arriva il gallo: «E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: “Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte”. E uscito fuori, pianse amaramente». È bellissimo questo testo! Prima che il gallo canti, prima che arrivi domani mattina tu mi avrai rinnegato tre volte, tu che mi stai dicendo che non mi tradirai mai. Qui c'è davvero tutta la fragilità di Pietro. E c'è questo gallo che ricorda a Pietro la parola detta da Gesù; per questo nella tradizione cristiana, e soprattutto nordica, il gallo è indicato come l'annunciatore della Parola di Dio, proprio in riferimento a questo testo.

Il gallo dunque ricorda a Pietro cosa gli aveva detto Gesù e il discepolo la sente vera ormai questa parola per la sua vita. Nella sua redazione Luca dice: «il Signore, voltatosi, guardò Pietro». In questo sguardo il discepolo capisce tutto. Capisce che quello che sta succedendo a Gesù non è un fallimento ma qualcosa che Gesù stesso sta accettando. Gesù non è passivo, in verità si sta consegnando. E allora il pianto di Pietro è la percezione della grandezza dell'amore di Cristo e insieme della sua

fragilità. È il pianto della delusione, del dolore, ma è anche pianto liberatorio. “Nel pianto si scioglie la colpa”, come dice un inno ambrosiano, perché nel pianto si ristabilisce la relazione col Signore.

Questo testo del rinnegamento di Pietro è quello che chiude il primo passaggio della Pasqua.

Nel rito ambrosiano il Triduo inizia la sera del giovedì santo, che è chiamato “giorno della consegna”.

“Gesù risorto perdona e riaccoglie i suoi discepoli”

Dopo quella particolare lettura del libro di Giona, che fa da introduzione più al Triduo stesso che non alla giornata del giovedì, nella liturgia contempliamo la consegna: Dio che consegna Gesù, gli uomini che consegnano Gesù e le due grandi figure che lo fanno in modo particolare: Giuda, con il suo tradimento e la sua disperazione, e Pietro, colui che rinnega e che nel canto del gallo ritrova la sua discepolanza.

Il venerdì santo è la consegna che si concretizza nella Croce; poi c'è la veglia pasquale e la resurrezione. Il secondo testo che leggiamo stasera (*Giovanni 21,9-19*) si colloca dopo la resurrezione: è la terza apparizione, e quindi quella

definitiva, di Gesù risorto nel vangelo di Giovanni, che presenta anche il grande tema della missionarietà. Dopo i discepoli che portano a terra la rete piena di pesci e Gesù che li invita a mangiare (vv9-13), c'è il dialogo tripartito tra Gesù e Pietro (vv15-19). Per tre volte il Maestro chiede al discepolo se lo ama: i verbi usati sono diversi, ma la richiesta è comunque alta. «Gesù disse a Simon Pietro: “Simone, figlio di Giovanni, mi ami tu più di costoro?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”».

Il verbo usato da Gesù è ‘amare’, segno di un amore totale, gratuito, disinteressato, mentre Pietro risponde con ‘voler bene’; ma al di là di queste sfumature linguistiche c'è un grande significato teologico nella triplice domanda, il cui cuore è la relazione rinnovata tra Pietro e Gesù.

Quando era apparso la sera di Pasqua, il Risorto aveva detto ai suoi discepoli: «Pace a voi!»; con queste parole intendeva dire che aveva bevuto il calice fino in fondo, ma la morte non lo aveva vinto; al tempo però offriva loro una relazione nuova perché donava il suo Spirito.

Dunque Gesù risorto perdona e riaccoglie i suoi discepoli in una relazione rinnovata con Lui. In questo episodio Gesù si concentra su Pietro, che aveva

scelto come pietra su cui fondare la sua Chiesa.

La domanda di Gesù, al di là del verbo usato, è profonda: adesso che sei passato attraverso la croce, hai capito finalmente chi sono? Non puoi più amarmi in base ai tuoi progetti. Io sono Uno che dà la vita, che perdona, che manifesta l'amore infinito di Dio. Io sono questo. Allora: tu mi ami così? Accetti di seguirmi sul 'mio' cammino? Accetti che la relazione con me diventi il fondamento nuovo della tua vita?

«Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». L'amore richiesto da Gesù a Pietro non è un sentimento, ma qualcosa di molto più profondo. E non solo: diventa anche la condizione per «pascere le pecore».

La condizione per essere 'pastore' della Chiesa è quella di amare il Signore, è quella di fare del Signore il fondamento della propria esistenza, affinché le pecore, attraverso il pastore, possano incontrare Gesù morto e risorto per loro, Gesù che ama, che perdona, che dona la pace.

La condizione per essere pastore è amare il Signore, entrare in questa logica di amore, di servizio.

Potremmo anche guardare la croce solo con pietà e compassione, ma il sentimento non basta: guardare la croce significa entrare nella logica di Gesù e soprattutto imparare a far sì

che la logica della croce entri nella nostra vita.

Pensiamo al venerdì santo, quando c'è il bacio al crocifisso. Nei primi secoli si baciava la croce, non il crocifisso: il baciare Gesù potrebbe farci fermare alla compassione, mentre il baciare la croce significa accettare di prenderla su di sé per seguire Gesù.

Consideriamo l'ultima ri-

“*La Risurrezione
si compie quando
i discepoli
vedendo il Signore
sentono rinascere
dentro di loro
la speranza*”

sposta di Pietro: «Gli disse per la terza volta Gesù: “Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?”. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: “Mi vuoi bene?”, e gli disse: “Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene”». Se confrontata con le altre parole, quelle pronunciate prima della passione: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò», è molto evidente la differenza. Ora Pietro non è più sicuro di sé, si affida alla conoscenza che il Signore ha di lui; ora non sono più le sue forze a sostenerlo, ma la presenza viva del Signore. Proprio perché ha sperimentato la debolezza, potrà diventare

colui che può “pascere le pecore” come ha fatto il Signore. Gesù ha camminato con infinita pazienza nei confronti dei suoi discepoli, ha ri accolto le sue pecorelle dopo la resurrezione, senza scandalizzarsi se non capivano; è andato avanti, ha avuto fiducia. Anche Pietro, il pastore, dovrà avere questi stessi atteggiamenti di Gesù: non essere un padrone ma un servo, uno che si mette al servizio dell'esperienza che gli altri fanno col Signore; proprio perché anche lui, per primo, ha sperimentato di essere peccatore perdonato, adesso è chiamato ad annunciare a tutti il perdono e la misericordia infinita di Dio.

Il brano termina con quella strana frase: «In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi», probabile accenno al martirio di Pietro, che testimonierà con la vita il suo amore per il Signore.

Dunque questo secondo brano ci dice l'esito della resurrezione: Gesù risorge dai morti, ma i discepoli risorgono dalla loro morte. La resurrezione si compie quando i discepoli, vedendo il Signore, sentono rinascere dentro di loro la speranza, quando si rinnova in loro la possibilità di

una vita nuova, di una comunione con Cristo e di conseguenza sentono di essere convocati dal Signore per una missione.

La resurrezione spalanca gli orizzonti della missione, perché spalanca gli orizzonti dell'umanità all'amore di Dio. La missione non è una serie di cose da fare, ma il portare a tutti quell'amore di Dio che si è sperimentato su di sé.

Ecco allora che la croce e la resurrezione sono bene evidenziate dalle dinamiche di Pietro che abbiamo visto stasera. Da una parte lo scandalo, il dubbio, la paura, la fragilità, tutte esperienze che fanno parte anche della nostra vita, quando anche a noi sembra che il Signore sia impotente davanti alle disgrazie

della vita; dall'altra l'esperienza di questo sguardo del Signore che aiuta a ricordare la Parola, che aiuta a ritrovare la strada e che riesce a far rinascere la speranza della Pasqua (sguardo che anche noi siamo chiamati ad avere verso i fratelli). Dunque questi di Pietro sono i passaggi permanenti della nostra stessa vita.

E sono il fondamento del Triduo, che ogni anno è sempre lo stesso, ma che resta comunque il centro della nostra fede, che mai avremo compreso fino in fondo e che ogni anno siamo chiamati a rivivere per ricominciare sempre con cuore rinnovato il cammino. Il Triduo è davvero una ricchezza grandissima ed è formato dai passaggi che

abbiamo visto stasera: il mistero di Gesù che consegna stesso all'uomo, di Giuda che consegna Gesù e di Pietro che lo rinnega; il mistero della morte e il confronto radicale della nostra vita con questo mistero; poi il tempo del silenzio del sabato santo, dove tutto ormai tace e dove il mistero della morte viene un po' rielaborato; fino all'esplosione della veglia pasquale che sfocia nella resurrezione".

Padre Luigi ha concluso questa bellissima e ricca meditazione in preparazione al mistero pasquale augurando a tutti di non perdere le celebrazioni della Settimana santa, perché sono davvero "il centro della nostra fede".

Franca Magistretti



*Quando ci si sente immensamente amati,
non si può partecipare al mistero
dell'Amore che si dona
restando a guardare da lontano.
Bisogna lasciarsi investire dalle fiamme
e diventare, noi pure amore.*

IL GRUPPO MISSIONARIO GIOVANILE

per sostenere progetti di carità confeziona bomboniere per:

Battesimi, Comunioni, Cresime e Matrimoni

*Per informazioni o per vedere le nostre creazioni
ci si può rivolgere il lunedì sera dalle ore 21.00
presso la nostra sede all'oratorio femminile*

29 marzo

Domenica delle Palme

ore 9.40 - Benedizione delle Palme, Processione e S. Messa

30 marzo

Lunedì Santo

ore 7.30 - Buongiorno Gesù Medie

ore 8.00 - Buongiorno Gesù Elementari

ore 21.00 - Celebrazione Pasquale del
Gruppo Sportivo Aurora

31 marzo

Martedì Santo

ore 7.30 - Buongiorno Gesù Medie

ore 8.00 - Buongiorno Gesù Elementari

1 aprile

Mercoledì Santo

ore 7.30 - Buongiorno Gesù Medie

ore 8.00 - Buongiorno Gesù Elementari

2 aprile

Giovedì Santo

ore 8.00 - Celebrazione delle Lodi

ore 16.45 - Accoglienza Oli Benedetti, commemorazione della
Lavanda dei piedi e dell'istituzione dell'Eucarestia

ore 21.00 - Eucarestia solenne "**in Coena Domini**" e Adorazione notturna

3 aprile

Venerdì Santo

ore 8.00 - Celebrazione delle Lodi

ore 11.30 - Momento di preghiera per i ragazzi

ore 15.00 - Celebrazione della **Passione del Signore**

ore 21.00 - **Via Crucis** per le vie del quartiere (portare una torcia elettrica)
(sarà possibile, per chi non se la sente di camminare, seguire la Via Crucis in Chiesa)

4 aprile

Sabato Santo

ore 8.00 - Celebrazione delle Lodi

ore 21.00 - **Veglia Pasquale e S. Messa di Risurrezione**

5 aprile

Pasqua di Risurrezione

Celebrazione delle Sante Messe con orario domenicale



Settimana Autentica o Santa 2015